

I me ciamava per nome:
vierundvierzigtausendsiebenhundertsiebenundachtzig
44.787

- RISIERA DI SAN SABBA -

da testimonianze di sopravvissuti alla deportazione e allo sterminio nazifascista
raccolte da Marco Coslovich e Silva Bon dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione
del Friuli-Venezia Giulia

di **Renato Sarti**

(Quattro attori seduti dietro un tavolo di grandi dimensioni posto sulla sinistra del palco; a destra, su una sedia, il Narratore. Alle loro spalle uno schermo grande sul quale verranno proiettate gli inserti video e le diapositive)

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA LISTA BUBNIC

(Entra il pubblico in sala e mentre prende posto gli attori leggono l'elenco delle persone soppresse nella Risiera di San Sabba. Elenco raccolto dal giornalista sloveno Albino Bubnic).

ATTORE 1 Ajello Egone nato a Trieste il 12.2.1909, soppresso il 21.9.1944

ATTORE 2 Andriani Giuseppe nato ad Aquileia il 24.11.1919, soppresso il 21.9.1944.

ATTRICE 2 Ante Pasquale nato il 6.3.1921, soppresso il 5.10.1944

ATTRICE 1 Antonic Edoardo, nato a Malchina il 20.5.1924, soppresso il 6.4.1945

ATTORE 1 Auer Angela in Giovanni nata a Gabrovizza il 19.2.1907, soppressa nel settembre 1944...

(gli attori proseguono nella lettura delle vittime. Appena il pubblico si è sistemato sala buia)

(SPARISCE LA DIAPOSITIVA LISTA BUBNIC E APPARE UNA DIAPOSITIVA CON IL DISEGNO DELLA RISIERA INCISO DA UN ALPINO SUL MURO DI UNA DELLE CAMERATE. NEL DISEGNO CI SONO SULLA SINISTRA I BINARI CON IL TRENO E A DESTRA L'EDIFICIO, IL CAMINO CON IL FUMO)

NARRATORE Era un vecchio pallino del ministro della propaganda Goebbels, nonché un'antica aspirazione germanica: uno sbocco sul Mediterraneo. Immediatamente dopo l'armistizio, con ordinanza 10 settembre 1943, il nostro ex alleato, Adolf Hitler, si annette un'ultima preziosa gemma: l'Adriatisches Küstenland, il Litorale Adriatico, comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana. Sotto il comando del fanatico Gaulaiter della Carinzia, il Reichprotektor Friedrich Rainer, nel Litorale Adriatico vengono attuati sistemi di persecuzione, di rappresaglia e di sterminio del tutto simili a quelli praticati negli altri territori del terzo Reich. Di quei sistemi la Risiera di San Sabba a Trieste, un ex stabilimento per la pilatura del riso adibito dai nazisti a lager, diviene lo strumento più efferato.

(indica la diapositiva) Questo disegno, inciso da un alpino su un muro delle camerate, riassume simbolicamente in modo perfetto i due aspetti fondamentali della Risiera di San Sabba: il treno e i binari, l'un terzo circa della deportazione nazionale verso Auschwitz, Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück, Bergen Belsen, i peggiori lager nazisti; l'edificio, la ciminiera, il fumo, lo sterminio in Risiera. Sull'uno e sull'altro di questi due aspetti, deportazione nei peggiori lager nazisti e sterminio in Risiera, esistono testimonianze e deposizioni di vittime e carnefici. *(SPARISCE LA DIAPOSTIVA CON IL DISEGNO)*

I carnefici. Chi gestiva la Risiera Di San Sabba? Ufficiali di seconda tacca? No. Gli stessi uomini che a partire dal 1939 avevano gestito prima l'Aktion "T vier", azione T4, dall'indirizzo della sua sede a Berlino, Tiergartenstrasse, 4, e poi l'Aktion Reinhardt, che prende nome dal terribile capo della Sicurezza del Reich Heindrich Reinhardt, ucciso in un attentato a Praga nel maggio del '42.

(APPARE LA DIAPOSTIVA STANGL) Franz Paul Stangl, austriaco di Linz come Hitler, sovrintendente alla T4, nella lunga intervista rilasciata a Gitta Sereny nel carcere di Düsseldorf dove stava scontando la pena dell'ergastolo.

ATTORE 1 L'ordine era firmato da Himmler e diceva che ero trasferito alla Fondazione di utilità pubblica per la cura e il ricovero in istituti. Era stato deciso di affidarmi un compito molto difficile e di grande responsabilità, cioè quello di sovrintendente di polizia della Fondazione, il cui Comando era alla Tiergartenstrasse, 4 a Berlino. Non sapevo quale fosse la sua funzione specifica. *(SPARISCE LA DIAPOSITIVA DI FRANZ STANGL)*

NARRATORE La funzione specifica della T4? 1965, tribunale di Francoforte sul Meno, deposizione di Karl Werner Dubois.

ATTORE 2 Nell'agosto del 1939 ero nell'Azione T4. Allora mi dovevo notificare presso Blankenburg nella cancelleria del Führer. Questi mi spiegò la particolarità del mio impiego. Egli ci aveva informato che i malati di mente dovevano essere uccisi. Disse che coloro che dovevano essere uccisi erano incurabili e vegetavano come bestie. Negli istituti di Brandeburgo ero addetto alla cremazione dei cadaveri. Un lavoro che spiritualmente ci pesava perché la cremazione delle salme era veramente, in tutta la giornata di lavoro, la parte più spiacevole.

NARRATORE Eufemisticamente chiamata Operazione Eutanasia, ecco la T4. Le amorevoli cure della Fondazione di Utilità Pubblica sono: diete alimentari molto speciali che portano alla morte entro pochissimi mesi, la somministrazione in dosi letali di psicofarmaci, e soprattutto il gas. Ebrei, oppositori politici, popolazioni ritenute inferiori, slave, asiatiche, di colore, zingari, testimoni di Geova per il loro pacifismo, omosessuali... ma le prime categorie vittime del delirio della razza pura ariana sono 70.000 tedeschi fra malati mentali e handicappati, 5.000 neonati affetti da malformazioni e molti "volkschändling" ragazzi ritenuti asociali. Le cosiddette "Lebensunwerten leben", vite prive di valore, "Ballastexistenzen", vite zavorra, sottoposte a "Gnadentod", morte per grazia. Nell'istituto di Hadamar, in occasione della decimillesima cremazione, si organizza una festa. *(APPARE LA DIAPOSTIVA WIRTH)*

E' solo l'inizio. Il primo esperimento con il gas dei camion viene eseguito a Brandeburgo, alla fine del '39 dal SS Sturmbannführer Christian Wirth, "Der Wild Christian", il "selvaggio Cristiano", direttore degli Istituti per l'Eutanasia, morto in un attentato nel 1944 per mano partigiana in Istria. Tanto per dare un'idea più precisa dei personaggi e delle logiche, siamo nel lager vicino all'aeroporto di Lublino.

ATTORE 2 Ho visto con i miei occhi il comandante Wirth indurre un ragazzino ebreo, di dieci anni circa, che teneva con sé offrendogli cioccolata e altre leccornie, a uccidere due o tre ebrei per volta, con la mitraglietta. Sparava anche il comandante Wirth, in sella a un cavallo bianco. Uccisero davanti ai miei occhi, in più occasioni, almeno 50 o 60 ebrei. Raffinato cultore dell'iconografia dell'orrore, Wirth aveva fatto del ragazzino, con indosso una divisa nazista e in groppa a un bianco pony, una perfetta miniatura di se stesso. Spari compresi. *(SPARISCE DIAPOSTIVA WIRTH)*

NARRATORE 400 circa i componenti della T4. Fra questi, oltre a Franz Stangl, Dietrich Allers, capo amministrativo, e l'aiutante di Wirth: *(APPARE DIAPOSTIVA OBERHAUSER)* Josef Gaspar Oberhauser, crematore a Brandeburgo, Grafeneck e Bernburg, l'unico condannato all'ergastolo dal Tribunale di Trieste nel 1976 per i crimini della Risiera. *(SPARISCE DIAPOSTIVA OBERHAUSER)*

Eugenio Pacelli, prima di diventare Pio XII, era stato nunzio vaticano in Baviera e a Berlino. Sullo sterminio nazista la voce della Chiesa non si alzò in modo deciso ma in occasione della T4 le proteste di alcuni suoi rappresentanti, e soprattutto quelle dei familiari dei ricoverati negli istituti che scompaiono nel nulla, costringono Hitler, il 24 agosto 1941, a sospendere l'operazione Eutanasia, che torna però immediatamente utile.

Nel '400 il potente vescovo Ambrogio - poi santo - diceva che "solo per pigrizia" non aveva ancora fatto bruciare la sinagoga della sua città, Milano. "Figli di Satana" per un suo battezzato, poi santo pure lui, Sant'Agostino, espulsi in massa nel 1492 dalla cattolicissima Isabella di Spagna, "Cani

assetati del sangue di tutta la cristianità, serpenti da sterminare” per Lutero... nell’arco dei secoli gli ebrei subiscono tre fasi: conversione (“Non avete diritto di vivere fra di noi se non vi convertite”), espulsione: (“Non avete diritto di vivere tra noi”), eliminazione: (“Non avete diritto di vivere” e basta). E’ un processo secolare iniziato da altri quello che Hitler porta alle estreme conseguenze con la Soluzione Finale.

Un’impresa “sovrumana e disumana”, come la definisce Himmler, che pone problemi pratici immensi. Durante la campagna di Russia erano stati uccisi più di settecentomila ebrei. La fucilazione si era rivelata un metodo assolutamente inadatto: troppi i soldati tedeschi necessari, vere e proprie colline di cadaveri da far sparire, troppo clamore fra le popolazioni e per il tanto blasonato “stile tedesco”. “L’enorme compito che ci attende”, sempre Himmler, esige una tecnologia della morte molto più raffinata ed efficace. Ed ecco quindi che si rispolvera l’apprendistato, l’anticamera dello sterminio, la T4.

Stangl, Wirth, Oberhauser, Allers, e una novantina dei quattrocento componenti della T4 vengono accuratamente scelti per la formazione, agli ordini del Brigadeführer Odilo Lotario Globocnik, la formazione degli EinsatzKommandoReinhardt, i gruppi speciali per l’Aktion Reinhardt: l’eliminazione degli ebrei di Polonia. In luoghi isolati - Belzec, Sobibor e Treblinka - nel più rigoroso segreto, vengono allestiti tre dei quattro unici “vernichtungslager”, campi di sterminio rapido. Da non confondere, come spessissimo avviene, con i campi di concentramento. A differenza di questi l’idea che sta alla base dei vernichtungslager è una sola e non altre: il “sonderbehandlung”, il trattamento speciale. Lo speciale di questo trattamento ce lo rivela il consulente delle SS in materia di igiene Prof. Wilhem Pfannestiel.

ATTORE 2 “Quella mattina a Belzec sarebbe arrivato un nuovo convoglio di circa 500 ebrei. Wirth mi chiese se volevo assistere. I vagoni stipati vennero aperti e scaricati. Uomini, donne e bambini di ogni età. Facevano credere ai nuovi arrivati che dovevano spogliarsi per essere disinfestati e per fare un bagno, e che avrebbero dovuto fare delle inalazioni al fine di impedire la trasmissione di malattie respiratorie.

Le donne assieme ai bambini entrarono in una baracca dove furono loro tagliati i capelli e subito dopo dovettero spogliarsi. Gli uomini subirono lo stesso trattamento. Tutto si svolse piuttosto rapidamente. Andarono di corsa nudi passando in mezzo a una siepe artificiale, fino al vero e proprio impianto di sterminio. Davanti c’erano vasi e gerani e una scritta (*APPARE DIAPOSITIVA HACKENHOLT*) “Fondazione Hackenholt”, sormontata da una stella di Davide.

L’edificio appariva accogliente e imbiancato di fresco, non dava l’impressione che là dentro venivano immessi i gas di scarico di un motore di 100 cavalli. Un’apertura provvista di un vetro permetteva di osservare quanto accadeva nella stanza. Una volta azionato il motore venne spenta la luce. Prima che venisse spenta c’era una relativa calma, ma poi subentrò una notevole inquietudine. Solo allora... solo allora gli ebrei intuivano che sarebbe toccato loro qualcosa di speciale”, Sonder appunto. “Dopo dodici minuti nelle camere ci fu il silenzio. Il personale ebraico estrasse i cadaveri con lunghe zappe introdotte nelle bocche. I cadaveri venivano esaminati a fondo, cercando oggetti di valore negli orifizi del corpo. I denti d’oro venivano strappati e riuniti in dei barattoli. Da lì, i cadaveri venivano portati direttamente in profonde fosse comuni, cosparsi di benzina e bruciati. Ho potuto rilevare come questo sistema non fosse ineccepibile dal punto di vista igienico”.

NARRATORE Veramente macabra l’ironia nazista. Chi era Lorenz Hackenholt, che dava nome alla sinistra fondazione con la stella di David dove furono assassinati più di mezzo milione di ebrei con il gas dei motori del camion? L’Hunterschaführer di Belzec incaricato dell’accensione dei motori stessi. Prima di svanire nel nulla a fine guerra, per non sapere né leggere né scrivere, ma soprattutto per non lasciare tracce dei propri crimini, come souvenir, Hackenholt deposita, con l’aiuto di un ucraino, le mine che faranno esplodere il forno crematorio della Risiera di San Sabba. (*APPARE DIAPOSITIVA KURT FRANZ*)

“Schoene zeitung”, bei tempi. “Schoene zeitung” bei tempi, oltre che un importante libro della Giuntina editore da cui si possono apprendere molto sui carnefici, era la scritta che Kurt Franz

aveva apposto nel suo album fotografico nelle pagine relative al suo periodo di vicecomandante di Treblinka. La prima delle due parole, "schoene", era stata maldestramente raschiata nell'immediato dopoguerra.

ATTORE 1 Era la fine dell'estate o il principio dell'autunno del 1942 quando io, proveniente da Belzec, arrivai a Treblinka. Nel campo c'erano dappertutto cadaveri. C'erano un'enorme confusione ed un gran fragore. In media arrivava ogni giorno un lungo treno, a volte però anche due, se pur di rado. Non posso dire quanti ebrei complessivamente siano stati gassati a Treblinka. (*SPARISCE DIAPOSITIVA KURT FRANZ*)

NARRATORE 750.000, secondo stime ragionevoli, in poco più di un anno, con sole 40 SS. Non si usa il micidiale derattizzante cicklon B, come ad Auschwitz, qui siamo ancora all'antiquato gas dei camion, però Treblinka... dal film-documentario "La Shoah" di Claude Lazmann, la testimonianza resa davanti ad una telecamera nascosta dall'ignaro ex-Hunterschaführer di Treblinka Franz Suchomel.

VIDEO LAZMANN 1

(Nella ripresa all'inizio si vede un pulmino. Sul tettuccio del pulmino una antenna gira per captare meglio il segnale video. Poi cambia immagine. L'interno di una casa. Franz Suchomel è seduto in poltrona di fronte con Lazmann, di spalle)

SUCHOMEL Treblinka era una catena di morte. Primitiva si intende, ma che funzionava bene.

LAZMANN Una catena?

SUCHOMEL Di morte. Capisce?

LAZMANN Sì, sì. Ma primitiva.

SUCHOMEL Primitiva, sì. Primitiva. Ma funzionava bene questa catena di morte.

LAZMANN Belzec era più primitivo?

SUCHOMEL Belzec era il laboratorio. (*APPARE DIAPOSITIVA WIRTH*) Wirth comandava il campo. E' lì che Wirth ha fatto tutte le esperienze immaginabili. All'inizio non ci sapeva fare. Le fosse straripavano. La cloaca scolava davanti al refettorio delle SS. Puzzava davanti al refettorio. Davanti alle loro baracche.

LAZMANN Lei è stato a Belzec?

SUCHOMEL No. Wirth con i suoi uomini: con (*APPARE DIAPOSITIVA KURT FRANZ*) Franz, con (*APPARE DIAPOSITIVA OBERHAUSER*) Oberhauser, con (*APPARE DIAPOSITIVA HACKENHOLT*) Hackenholt ha provato tutto laggiù. Questi tre erano incaricati di mettere i cadaveri nelle fosse perché Wirth sapesse quant'era lo spazio necessario. (*FINE VIDEO SUCHOMEL*)

NARRATORE Le cifre. Le cifre spiegano meglio di qualsiasi altra cosa. Su circa due milioni di morti, quasi esclusivamente ebrei, ai tre vernichtungslager sopravvivono soltanto 84 persone. Quattro file di questo teatro rispetto alla popolazione del Friuli Venezia-Giulia, più o meno. Tanto agghiacciante quanto perfetta la sintesi canticchiata di Franz Suchomel.

VIDEO LAZMANN 2

(Primo piano di Suchomel)

SUCHOMEL Quando arrivavano nuovi ebrei alla mattina...

LAZMANN Ebrei del lavoro?

SUCHOMEL Là dovevano subito imparare questa canzone e cantarla con noi la sera stessa.

Sguardo sul mondo dritto e lontano

Sempre forti e allegri i comando

Marciano a lavorare

Oggi per noi esiste solo Treblinka

Treblinka è il nostro destino
Abbiamo assimilato le leggi di Treblinka in men che non si dica
Riconosciamo solo l'ordine del comandante
Solo obbedienza e dovere
Vogliamo servire, servire ancora
Finché un giorno ci distinguerà la piccola felicità, urrà!

(a Lazmann) Soddisfatto? E' un'esclusiva. Oggi nessun ebreo la conosce. (*FINE VIDEO SUCHOMEL*)

NARRATORE “Oggi nessun ebreo la conosce”. Prima tappa Aktion T vier, seconda tappa Aktion Reinhardt, terza tappa... (*APPARE DIAPOSITIVA STANGL*) sempre Franz Paul Stangl, comandante di Sobibor e di Treblinka, l'onesto lavoratore che asseriva...

ATTORE 2 La mia professione mi piaceva, mi appagava. Eh sì, ponevo in questo la mia ambizione, non posso negarlo. Naturalmente i pensieri venivano. Ma io li scacciavo, un bel bicchierone di acquavite a letto ogni sera e bevevo.

NARRATORE ... immediatamente dopo la rivolta di Treblinka del 2 agosto 1943:

ATTORE 2 Non appena entrai nel suo ufficio Globocnik disse:

ATTORE 1 “Lei è trasferito con effetto immediato a Trieste, per l'azione antipartigiana”.

ATTORE 2 Andai a Trieste in convoglio con Globocnik, Wirth e 120 uomini provenienti da Treblinka, dei quali 5 ucraini, e fu una vita completamente diversa. (*SPARISCE DIAPOSITIVA STANGL*)

NARRATORE Stangl, Wirth, Oberhauser, Allers, Hackenholt, Suchomel, Kurt Franz... i superspecialisti dello sterminio, sempre agli ordini di Odilo Lotario Globocnik, si ritrovano, terza tappa, a Trieste, Italia. (*APPARE DIAPOSITIVA WIRTH*) Il primo comandante di uno dei rarissimi, se non unico, lager in Europa situato all'interno di una città, in un quartiere abitato, vicino a grandi complessi industriali, a poche centinaia di metri il traffico scorre continuo, c'è lo stadio, ci sono pure due trattorie, una delle due, esistente ancora oggi, è posta a una ventina di metri dall'ingresso del lager, i nazisti molto inclini all'alcool vanno a ubriacarsi... il primo comandante della Risiera di San Sabba è proprio Christian Wirth, “il selvaggio Cristiano”, “der Wild Christian”. (*SPARISCE DIAPOSITIVA WIRTH*)

Chissà se in quella trattorie si giocava a carte, si discuteva della Triestina, di calcio, de balon... “nei giorni de sciroco, che per la spuza de carne umana brusada, quasi no' se respira, te ciapa el stomigo”. Chi era Odilo Lotario Globocnik? Nel gennaio 1944 l'avvocato triestino Mario Losich arriva nel suo ufficio e si trova di fronte un Untersturmführer:

ATTORE 2 “Lei è l'avvocato Losich? Bene attenda allora”.

NARRATORE Dopo dieci minuti gran rumore di motociclette, macchine, frenate. Il generale Globocnik, attorniato dalle guardie del corpo, sale di corsa le scale, entra nello studio dell'avvocato e in triestin perfeto:

ATTORE 1 No' te me riconossi? Volevo veder se te ieri ancora vivo, mona de un Marieto!.

ATTORE 2 Al Cantier San Marco un certo Budicin, una matina el me ga dito: “Guarda che te son asegnà per andar in comision da Rainer, in palazzo de Giustizia”. Le nostre richieste sindacali iera: eliminazion dei debiti, un premio de lavor, regolazion dei cotimi. E semo 'ndai. Iera zà i tedeschi. Xè vegnù quattro o cinque borghesi, gavemo spiegà le nostre richieste e a un dato momento...

(*APPARE DIAPOSITIVA GLOBOCNIK*) xè vignù fora un uficial dele SS, alto, personalità alta e in perfeto triestin:

ATTORE 1 Voi se vegnudi qua per colpirne ale spale e noi ve impicheremo vardandove in tel muso!

ATTORE 2 Dopo tanti ani, sul settimanal el Meridiano, go leto che quel iera el colonelo Globocnik, quel dela Risiera. (*VIDEO CON IMMAGINI DI GLOBOCNIK...*)

NARRATORE Evidentemente si divertiva a sorprendere i suoi concittadini. In triestin perfeto, già! Nato nel 1904 nel rione proletario di San Giacomo da genitori sloveni che parlano tedesco, residente a Trieste fino al 1923, presente nei primi gruppi più esaltati del nazismo - quelli della Carinzia - vice Gauleiter di Vienna, collaboratore di Adolf Eichmann, vecchio compare del Reichprotektor dell'Adriatisches Küstenland Friedrich Rainer, il triestino Odilo Lotario Globocnik raggiunge l'apice della sua carriera quando il suo più fervente sostenitore, nientemeno che il comandante delle SS Himmler, (*IMMAGINI DI HIMMLER CHE VISITA I LAGER*) a proposito dei quasi due milioni di morti in Polonia, il 30 novembre 1943 gli spedisce a Trieste questa missiva:

ATTORE 2 "Lieber Globus, Caro Globus, Le esprimo il mio ringraziamento e il mio riconoscimento per i grandi e unici meriti che Lei ha acquisito nei confronti dell'intero popolo tedesco portando a termine l'Aktion Reinhardt".

NARRATORE Le preoccupazioni che tormentavano l'animo sensibile del nostro concittadino?

ATTORE 1 Se crescerà in Germania una nuova generazione incapace di comprendere il nostro lavoro, allora il nazionalsocialismo sarà stato vano. Credo che i centri di sterminio in Polonia dovrebbero essere immortalati con targhe di bronzo attestanti che siamo stati noi SS ad avere il coraggio di portare a compimento quest'opera così grande e così necessaria". (*STOP VIDEO*)

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA

I PRECEDENTI

NARRATORE A 39 anni il caro Globus torna nella sua Trieste dopo un ventennio durante il quale nella Venezia Giulia e in Istria lo squadristico fascista aveva già imperversato, soprattutto contro le popolazioni slovena e croata, distrutto le principali sedi, vietato loro l'uso delle lingue madri, imposta l'italianizzazione dei cognomi, chiuso più di 400 scuole per un totale di 52.000 alunni.

ATTRICE 2 C'era una trattoria e un piccolo negozio, in paese, con il cartello "Qua si parla solo italiano, esistono solo cittadini italiani" e cose del genere. Mio fratello Milan a dieci o undici anni aveva a scuola un maestro, si chiamava Apollonio, un fascistone, ammalato di polmoni. E, sa com'è, i ragazzini, a scuola a Prosecco magari parlavano sloveno e lui...

ATTORE 2 Apri la bocca! Apri la bocca!

ATTRICE 2 ... e gli ha sputato nella bocca. A mio fratello, una creatura di 11 anni...

ATTRICE 1 La mamma ci diceva: "ma cosa volete andare a scuola, scalzi. C'è la neve...".

ATTRICE 2 Ma vado perché forse oggi, se semo in pochi, i me manda a beber el cacao.

ATTRICE 1 Avrò avuto sì e no otto, forse dieci anni, contavo i compagni in classe...

ATTRICE 2 Meno mal sete! Cioè su quaranta! Oggi finalmente bevo el cacao e magno el pan. Se no' riva i altri.

ATTRICE 1 Era la prima volta che mi portavano su, in soffitta, dove distribuivano il cacao. Me lo mettono davanti e quando sto per berlo, arriva il bidello, uno sloveno che collaborava con i fascisti...

ATTORE 1 Ti no te bevi! El pan no xe per ti!

ATTRICE 1 E via il pane dalla mano. Il cacao e anche il pane. Sempre così facevano. Guardi che non si dimentica, anche se ero una creatura. E' la pura verità. Non per niente si è diventati... sa, un

poco oggi, un poco domani, soffri oggi, soffri domani... tutti nei paesi... o si era col fascismo o col nazismo o con la resistenza.

ATTRICE 2 V slovensko solo hodila tri leta, pozneje pa sem sla v italijansko. Ker je bil moj oče se kar internazionalist, v smislu da... kot so mislili takrat, ne vem zakaj, vsekakor smo vsi hodili bodisi v slovenske kot itallijanske sole iz nase družine. On je hotel, da bi se naucili oba jezika, in mislim, da je tudi pravilno.

Io ho frequentato la scuola slovena per tre anni e dopo ho fatto la scuola italiana perché mio papà, anche un po' internazionalista... nel senso di come la pensavano quella volta, comunque non so perché o per come, però noi abbiamo fatto tutti sia le scuole slovene che quelle italiane, noi della nostra famiglia. Lui voleva che imparassimo tutte e due le lingue, e credo che sia anche giusto.

ATTRICE 1 A 22 anni vendevo fiori a San Giacomo. E' una bellissima domenica del '43, circa le 11. Passano i fascisti con il gagliardetto. E una donna che porta il latte mi chiede in sloveno a quanto sono i garofani: "Po dvajset centesimov...". Neanche finito di dire e mi rovesciano tutto e calpestano tutto. Arriva un uomo e dice:

ATTORE 1 Ma non vi vergognate? Cosa occorre fare questo danno?

ATTRICE 1 Lo prendono e lo portano via. Non so chi era. "Siete contenti di quello che avete fatto? Da vent'anni dobbiamo stare zitti. Sono vent'anni che sopportiamo."

ATTORE 2 Vai dai tuoi fratelli. Vai dai tuoi fratelli.

ATTRICE 1 No! Io devo restare qua, qua sono nata e qua resto. Un commissario, un buon uomo, che mi conosceva, aveva paura che mi portassero in Villa Triste.

ATTORE 1 Savina sta zitta, zitta! Ti prego.

ATTRICE 1 Perché devo stare zitta? Perché devo stare zitta? Solo per avere detto una parola nella mia lingua....

ATTORE 1 Va via! Va via!

ATTRICE 1 E vado nel magazzino e là piango, piango... e dopo un po'...

ATTORE 1 (*Sottovoce*) Savina... Savina, vieni fuori, vieni fuori.

ATTRICE 1 Non posso venire fuori, mi lasci stare!

ATTORE 1 Vieni fuori che la gente ti aspetta!

ATTRICE 1 Ma che gente?

ATTORE 1 Vogliono comprare i fiori. C'è la fila.

ATTRICE 1 Qualcuno con un secchio d'acqua... qualcuno lava i fiori... qualcuno appoggia sul banco i soldi. Bello no? I soldi di tutti i fiori. Io non ho chiesto niente, anzi. Si trovava gente buona, che vedeva le ingiustizie.

NARRATORE Il 18 settembre del '38, stando alle cronache e ai filmati, Trieste accoglie in delirio Mussolini. Il 17 novembre, due mesi dopo, con Regio Decreto Legge - quindi sottoscritto e firmato dal re - n° 1728...

ATTRICE 1 Non avevamo problemi fino alle leggi razziali del '38. Poi, prima di tutto non ci lasciavano andare a scuola! E i bar con la scritta: "Esercizio ariano", "Vietato l'ingresso ai cani, ai mendicanti e agli ebrei". Al Caffè bar Portici, Caffè Pitschen in via Roma, Venier piazza Goldoni, Eden V.le XX Settembre. Su ogni bar si vedeva...

ATTRICE 2 Mi son 'ndada a lavorar che gavevo 14 ani nela fabrica de tabachi, però passai pochi mesi i me ciama, no me ricordo chi... in via Carduci doveva esser qualcosa... e i me ritira el libreto de lavor, i ghe meti su un timbro con tanto de razza ebraica, e no i me ga lassà più 'ndar a lavorar.. (*APPARE DIAPOSITIVA DELLA SINAGOGA DEVASTATA*)

ATTRICE 1 Nel '39 i fascisti rompevano le vetrine dei negozi degli ebrei. La gente approfittava per fare razzia. Mio papà aveva una bottega in ghetto di mobili vecchi... hanno chiuso tutto. Non si poteva fare niente.

ATTRICE 2 Ci hanno sigillato la radio a casa. Nella sinagoga non si officiava più. Anche là andavano... spaccavano, andavano dentro e facevano o sporcavano... con rispetto parlando, facevano la pipì. (*RIAPPARE DIAPOSITIVA I PRECEDENTI*)

NARRATORE Con l'occupazione militare dell'aprile del 1941 la popolazione civile nella provincia di Lubiana e in Croazia conosce la deportazione fascista italiana e la dura legge del non "Dente per dente" ma del "Testa per dente".

ATTORE 1 Internare tutti gli sloveni e mettere al loro posto degli italiani. Far coincidere i confini razziali con quelli politici

NARRATORE Così il generale Robotti, lo stesso della nota autografa del 4 agosto '42:

ATTORE 1 Qui si ammazza troppo poco.

NARRATORE Si ammazza troppo poco? Solo 1569 ostaggi, per difetto, nelle provincia di Lubiana. Ostaggi era il termine che Robotti aveva coniato per i fucilati. Telegramma 13.7.1942 di Temistocle Testa, prefetto di Fiume nonché intimo amico del Duce.

ATTORE 2 Ierisera tutto l'abitato di Podhum nessuna casa esclusa est rasa al suolo e conniventi et partecipi bande ribelli nel numero di 108 sono stati passati per le armi. Il resto della popolazione et le donne e bambini sono stati internati.

NARRATORE Ottocento i deportati da Podhum, uno dei tanti paesi distrutti e praticamente svuotati. Il prefetto di Trieste Tamburini, per non essere da meno del suo collega di Fiume, propone di irrorare le zone dei partigiani sloveni dello stesso gas con cui l'esercito italiano aveva sterminato migliaia e migliaia di africani in Eritrea e in Etiopia, il micidiale yprite. Tre fonti sicuramente non faziose. La prima quella del partigiano cattolico Edvard Kocbek:

ATTORE 1 I villaggi bruciano, campi di grano e frutteti devastati, le donne e i bambini strillano, quasi in ogni villaggio degli ostaggi vengono passati per le armi, centinaia di persone vengono trascinate nei campi di prigionia. La cosa più sconvolgente è che questi orrori non vengono perpetrati da un'accozzaglia di primitivi come al tempo delle invasioni turche, ma dai gioviali soldati del civile esercito italiano, comandati da freddi ufficiali che impugnano fruste per cani.

NARRATORE Decisamente più autorevole la seconda fonte: nota della Santa Sede del novembre del 1942:

ATTORE 2 Dei circa 300.000 fedeli della diocesi di Lubiana ne sono stati internati in diversi campi di concentramento quasi 30.000, cioè il 10% di tutta la popolazione.

NARRATORE Ultima fonte: due delle innumerevoli note da "Santa messa per i miei fucilati", diario del capellano militare Pietro Brignoli

ATTORE 2 Come lasciamo quel disgraziatissimo paese. Vecchi senza figli, donne senza mariti, bambini senza padri, gente impotente in gran parte privata delle case bruciate. Santa messa per i miei fucilati, celebrata in quella chiesa bruciata, in mezzo a tante fucilazioni, non la dimenticherò più!

NARRATORE Prima del lager nazista della Risiera, in campi di concentramento italiani, e non tedeschi, di Arbe in Croazia, Gonars Udine, Renicci Arezzo, Padova Chiesanuova, Monigo Treviso, Ustica, Lipari e molti, molti altri ancora erano stati rinchiusi, molte famiglie intere, non meno di

venticinquemila sloveni e croati.

DIAPPOSITIVA CON SCRITTA OPERAZIONE ADRIATISCHES KÜSTENLAND

NARRATORE Autunno 1943. Adriatisches Küstenland nazista. L'Istria è messa a ferro e a fuoco. Stukas e cannoni bombardano la città di Pisino, i villaggi del Taiano sono dati alle fiamme. A Canfanaro viene anche impiccato il parroco. A Gimino, 209 persone trucidate, si scaricano i mitra nelle culle; a Lipa 257 morti, donne violentate e fatte a pezzi, ottantenni e bambini sgozzati, la famiglia Zmajla, unica sopravvissuta, è costretta a strangolare il cane che abbaia per non rivelare il proprio nascondiglio. 2.000 combattenti uccisi, 2.500 inermi massacrati, 1.250 arresti, più di 400 deportazioni.

Nel frattempo a Trieste due esponenti di primo piano dell'alta finanza e del fascismo locale, Bruno Coceani e Cesare Pagnini, diventano rispettivamente prefetto e podestà di nomina nazista; il quotidiano locale "Il Piccolo" incita le madri a far arruolare i figli nelle truppe tedesche, "la condotta delle quali appare moralmente irreprendibile e l'impeto "meraviglioso!".

ATTORE 1 Nel '44, 11 aprile, i tedeschi hanno ammazzato mio papà. Dicevano che i suoi figli erano partigiani. A trecento metri da casa lo hanno ucciso a coltellate e buttato nel fuoco e mio padre è riuscito a scappare fuori dal fuoco e loro lo hanno ripreso e buttato un'altra volta e... e lo hanno finito.

ATTORE 2 Mi invece son sta' arrestà nel '44 in un rastrelamento vizin de Pola. Un mio amico x'è stado anche impicà, quel giorno. El gaveva sedise ani, mi diciasete, quasi dicioto.

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA IL CAPITANO VOLANTE

NARRATORE Tribunale di Trieste. Dal testo integrale della sentenza in data 29 aprile 1976. L'hauptsturmführer Franz Stangl ebbe a Trieste il comando della Sezione R3, operante a Udine, ed estese la propria attività fino a Venezia, dove dispose il prelevamento dall'ospedale degli ebrei ammalati, che furono trasportati a San Sabba, e lì, in parte, uccisi. Per l'attitudine a svolgere imprese come queste era chiamato "il capitano volante". (*APPARE DIAPPOSITIVA DI FRANZ STANGL*)

ATTRICE 1 Fino ad oggi, fatale 20 gennaio 1944, questo piccolo giardino di via Cologna 29, "Pia Casa Gentilomo", è stato un'oasi di pace. Sotto gli ombrelli degli ippocastani vecchi ebrei consumano in serenità l'ultima fiammella della loro vita.

Una corriera si è fermata davanti. Sul bandone di ferro sferrano dei calci. Comandi in tedesco duri e aspri accolgono una doppia fila indiana di uomini pesanti. Tutto si svolge così rapidamente. Vecchi di settanta, di ottanta... novanta anni... uccellini tutti ossa e pelle... sono sospinti da mani rudi... qualcuno cade per terra! Non riesce più a sollevarsi. Guarda: si illumina un abbaino! Un soldato esce a vedere se qualcuno si è nascosto sui tetti, come se noi poveri vecchi rappresentassimo qualche cosa di decisivo per la sorte della guerra tedesca. Escono le ultime portantine... invalidi, paralizzati, incoscienti, voci irose, voci di pianto, invocazioni, un lamento senza fine, un fagotto di stracci gettato all'interno della corriera. Aiuto. Il volto di una vecchia come inciso nel cristallo di un finestrino; la sua bocca si apre e si chiude senza posa. Un soldato abbassa la tendina. Un'ombra cala su destini... privi di forze, privi di tutto.

NARRATORE 28 marzo 1944. Dall'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trieste vengono prelevati "manu militari da formazione SS per destinazione ignota" trentanove ricoverati ebrei. Un mese dopo un'altra pattuglia tedesca si arma di tutto punto, ritorna appositamente nel frenocomio

per prelevare un altro terribile nemico del terzo Reich: V.A., queste le iniziali di una donna ebrea di 90 anni. (*SPARISCE DIAPOSITIVA FRANZ STANGL*)

DIPOSITIVA CON LA SCRITTA COLLABORAZIONISMO

NARRATORE I nazisti versano diligentemente i contributi INPS! Ecco come il giudice istruttore è venuto a conoscenza dell'elenco degli impiegati italiani che lavoravano presso gli uffici nazisti a Trieste. Senza il collaborazionismo locale non sarebbe stato possibile operare in modo così rapido, così efficace.

(*APPARE DIAPOSITIVA DI AUGUSTA REISS CON LA FACCIA NASCOSTA DALLA SCIARPA E CON IL CAPPELLO SUGLI OCCHI*) Emblematico il caso di Augusta Reiss vedova Corsi, interprete presso il commando nazista a Trieste, per il giudice istruttore "eccezionalmente attiva e di risultati tragicamente ottimi". In parole povere Augusta Reiss vedova Corsi si impegnava in prima persona nella ricerca e nell'arresto degli ebrei. Non contenta poi si intrufolava nelle camerate della Risiera sotto falso nome Pollack, per carpire agli internati ebrei informazioni sui familiari liberi e sui loro beni nascosti. Condannata nel dopoguerra per collaborazionismo, nonché rapina e omicidio a ben tredici anni – mai scontati! – quando la trascinano in barella davanti al pubblico nel processo Risiera Augusta Reiss vedova Corsi si presenta così, (*indica la diapositiva*) sembra una mummia, nasconde la faccia, ne ha ben donde. E a completamento del quadro complessivo dichiara che il (*APPARE DIAPOSITIVA HERING CON BIRRA IN MANO*) comandante Gottlieb Hering si lamentava spesso con lei, con lei Augusta Reiss vedova Corsi sul fatto che:

ATTORE 2 In nessun luogo come a Trieste, né in Polonia, né in Belgio, né in Francia, si sono verificati tanti episodi di delazioni scritte e orali fatte agli occupatori da abitanti della stessa città, mai tante vendette personali. (*SPARISCE DIAPOSITIVA HERING. RITORNA LA SCRITTA COLLABORAZIONISMO*)

NARRATORE E lo stesso Globocnik il 5 gennaio 1944 a Himmler scrive

ATTORE 1 Mai prima d'ora, in nessuna altra località ho trovato tanta spontanea collaborazione da parte della popolazione civile nell'individuazione di ebrei, zingari, slavi e sovversivi italiani come in questa città.

ATTRICE 1 Il giorno stesso che hanno portato via mio fratello i tedeschi ci hanno sigillato la casa! Per modo di dire neanche le mutande per cambiarci. Ci ha ospitati il padrone dove lavoravamo. Un sarto famoso. Ma facendo i servi. E dopo un anno i tedeschi sono venuti a prenderci. Mio papà ga perso ... mia sorella de ventiquattro... una de ventidue... una de ventuno, dicioto ani mio fradel. Gavemo tanto pregado che i lassassi mia mamma. La gaveva cinquantaquattro ani. I me ga risposto che iera diecimila per persona. Quela volta! I fassisti i zercava e i vendeva i ebrei per diecimila lire. I me ga portata via per ultima e i tedeschi ghe ga dito ala moglie del sarto: "Danke schoen, frau. Auf wiederseen".

"I x'è tuti morti. Finida la guera, vedevo la moglie del sarto, con indosso i vestiti nostri, de mia sorela... la caminava per strada!" .

DIPOSITIVA CON LA SCRITTA UNA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE AL TORTURATORE GAETANO COLLOTTI

NARRATORE (*CONTEMPORANEAMENTE ALLA SCRITTA VIENE PROIETTATA UNA FOTOCOPIA DELLA GAZZETTA UFFICIALE*) Sempre a proposito di collaborazionismo, o simile, facciamo un piccolo salto in avanti. Dalla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, sabato, 16 gennaio, 1954. Ministero della Difesa - Ricompense al valor militare. Medaglia di bronzo al vice

commissario aggiunto dell'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza per la Venezia-Giulia, Collotti Gaetano.

ATTORE 1 La mia fidanzata, Luigia Cattaruzzi, era nelle formazioni GAP, dirette da Sergio Cermeli, ammazzato da Collotti in Largo Barriera, proprio dove c'è il mercato coperto. Un giorno alle sei del mattino mi sono venuti a prendere due fascisti. Mi hanno consegnato a Maraspin - quello che nel dopo guerra l'hanno condannato a morte e dopo due anni girava libero per i fatti suoi, grazie ai signori americani. Poi ci hanno portati nel carcere del Coroneo. In un atrio c'era il commissario Collotti, profumato come una puttana, leccato, schifoso proprio! Con quelle sue manine che lo facevano sembrare una persona gentile: "Chi si chiama Flego?" "Io". E un tedesco: "Questo ce lo portiamo via noi". Per fortuna! Quel tedesco mi ha salvato da un massacro di torture.

ATTORE 2 Avevo 14 anni, sono venuti a prendermi di buon'ora a casa mia. Mi hanno portato in Villa Bellosguardo. All'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza della Venezia Giulia. C'era il commissario Collotti. (*APPARE DIAPOSITIVA DELLA BANDA COLLOTTI*) Là è stato un momento difficile. Collotti seduto, aveva con sé tre di loro, e loro picchiavano. Lui, dietro al banco, con la penna mi bucava dentro alla bocca... Mamma mia! Questo la prima volta. La seconda... in una stanza c'era una cassa da morto nera, e mi dicono: "Siediti sopra. Se non parli sarò per te".

ATTRICE 1 (*APPARE DIAPOSITIVA DELLA CARTA D'IDENTITA' DEL COMMISSARIO COLLOTTI*) Quei della banda Collotti iera bestie. Più duri dei tedeschi. Lui iera bestiale. Un de lori, el datilografo, el xe ancora vivo, so anche dove che l'abita. Nessun ghe ga mai fato niente. Iero ligada su una poltrona e lori me spudava sul viso perciò che la corrente fossi più forte. Gavevo un tal disprezzo per questa gente che non gavessi parlà neanche se i me scortigava viva.

ATTORE 1 Nel '34 son stado arestado dall'OVRA e condanado dal Tribunale Speciale a quattro ani. A Bari in una casa penale. Iera stà Gramsci là, iera Pertini... Dopo go continuà el lavor clandestin. Frausin ga fato fogo e fiamme perché ghe ocorevimo assolutamente a Trieste mi e Gigante, eliminado dopo in Risiera. Ecco qua! In data 9 settembre del 1944 son stà arestà dala banda de Coloti. I me ga portà nela loro vila in via Belosguardo, "Vila Triste". (*APPARE DIAPOSITIVA DELLA VILLA DI VIA BELLOSGUARDO*) Iera spaventoso. Torture. Soprattutto quella tortura elettrica, con la macchinetta a due poli, specialmente nele parti più delicate, i testicoli, in testa, le orecchie.

ATTRICE 2 Abito di fronte all'Ispettorato in via Bellosguardo. Si sentivano grida atroci di gente torturata giorno e notte...

ATTORE 2 L'opera della banda Collotti non si svolgeva ai margini dell'apparato ma in sintonia con le direttive, anzi nel quadro delle autorità responsabili.

ATTRICE 1 ... bruciacchiavano con sigarette i petti delle donne, e ne premevano nei cassetti i capezzoli...

ATTORE 1 ...lesioni ai genitali prodotte da morsi di un cane, ustioni all'ombelico...

ATTRICE 1 ... denudata completamente nell'ufficio di Collotti...

ATTRICE 2 ...percosso brutalmente con manganelli di ferro e calci, svenuta più volte...

ATTORE 2 ...sigarette e sigari sotto le piante dei piedi...

ATTRICE 2 ... sangue in gran copia dai genitali...

ATTRICE 1 ... Collotti era montato sul mio ventre con tutto il suo peso!

NARRATORE Nonostante numerose e indignate proteste e interpellanze da parte di associazioni democratiche e partiti, da quello comunista a quello democristiano, al torturatore che gareggiava in ferocia con i nazisti, Gaetano Collotti, la Repubblica Italiana, finalmente libera e democratica, il 16 gennaio 1954 conferisce la medaglia al valore, onorificenza - mai revocata! - con la quale si premiano i cittadini più meritevoli e degni di esempio. Ah! Medaglia di bronzo alla memoria. Nell'immediato dopoguerra, nei pressi di Treviso, una pattuglia partigiana ferma Gaetano Collotti con un camion pieno di preziosi, pellicce ed oggetti di valore e lo fucila sul posto. (*SPARISCE DIAPOSITIVA VILLA DI VIA BELLOSGUARDO*)

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA PER DESTINAZIONE IGNOTA

NARRATORE Tribunale di Francoforte. Udienda del 15 ottobre 1965. Teste Dubois Karl Werner, componente dell'Einsatzkommando operante in Risiera.

ATTORE 2 Mi era stata concessa da Allers una licenza da trascorrere a casa. Accompagnai il trasporto di ebrei a Berlino dove io avevo la residenza. Si trattava di un convoglio di vagoni merci nei quali gli ebrei si trovavano divisi a seconda dei sessi. A Berlino lasciai il trasporto per usufruire della mia licenza. I vagoni con le donne ebree andavano al campo di Ravensbrück e quello degli uomini al campo di Auschwitz.

NARRATORE Karl Werner Dubois scende a Berlino per la sua sospirata licenza; uomini e donne, ebrei e non ebrei, proseguono per un'altra destinazione.

ATTRICE 1 Un giorno un certo Toio viene a bussarmi e mi fa: "Presto, presto vai alla stazione che c'è un convoglio che parte". Alla stazione ho visto mio papà e appena lui ha visto me, mi ha fatto subito cenno di andar via! Lui credeva che me ne fossi andata ma invece... No, non vado via! L'ho vista partire tutta la mia famiglia. Mia madre, mio padre, mio fratello, mia sorella.

ATTORE 1 (*APPARE DIAPOSITIVA CON GLI IMPICCATI DI VIA GHEGA*) Dopo che i nazisti per rappresaglia hanno prelevato quei 51, impiccati in via Ghega, eravamo contenti di andare in Germania. Qualsiasi soluzione era buona pur di allontanarsi, perché qui era veramente tremendo. Ci hanno portati via dalle carceri del Coroneo al mattino. E siamo partiti per la Germania. "Viva là e po' bon!". (*SPARISCE DIAPOSITIVA DEGLI IMPICCATI DI VIA GHEGA*)

ATTRICE 2 Mi ricordo come adesso che studiavo chimica. magistrali, ultimo anno. Sono stata prelevata a casa che avevo 17 anni. Sono arrivate le SS. Uno era talmente alto che non passava neanche dalla porta. Una faccia brutta, scura, vestito tutto di nero. Fuori dal giardino pubblico, alla prima porta, era fermo un camion: Risiera. Io, battezzata dalla nascita, mamma cattolica, papà misto, tre nonni ariani, neanche per la legge di Norimberga mi avrebbero dovuto portare via, aspettavo di giorno in giorno di andare a casa, sicché... sicché quella mattina, come leggono il mio nome vicino a quello di mio papà per andare in Germania... è stata una cosa terribile. Mia mamma lì, in un angolo, in mano un asciugamano, un pettine... mi dà queste due cose come se mi stesse dando l'anima, mi abbraccia. "Mamma tornerò!". Ed io solo per queste parole, "Mamma tornerò!"... altrimenti non avrei resistito, perché con quello che ho passato ad Auschwitz.

ATTORE 2 Verso la stazione mi scortavano le guardie civiche, i miei stessi compagni di scuola armati. Non facevano un bel servizio alla libertà.

ATTRICE 1 Co semo 'rrivade in una stazion in Cecoslovachia, un ferovier ne domanda:

ATTORE 1 Siete ebree?

ATTRICE 1 E una putela ebrea, che iera con la mama, ghe rispondi:

ATTRICE 2 No, non siamo ebree, noi siamo ariane.

ATTORE 1 Ah meno male, perché gli ebrei appena arrivano li bruciano tutti.

ATTRICE 1 E la putela... bruumm! Longa distirada per tera!

ATTRICE 2 Nel vagone... una cosa spaventosa. Dieci, quindici, venti morti, tanta gente. Quando siamo arrivati potevamo distenderci per terra mentre prima non riuscivamo a stare neanche in piedi! Grida e urla! Mamma mia! Non parliamo per i bisogni. Ci hanno aperto il portellone, mi pare, una volta che eravamo in Austria, dopo basta, dopo non più. Con un pezzo di pane piccolo così e senza bere. Avevamo sete. Dal finestrino del vagone chiedevamo "Acqua! Acqua", e dei bambini alle

nostre richieste ci sputavano dentro. Quando siamo arrivati perdevamo i vestiti. Non ricordo se i morti li buttavamo noi fuori dal... no, no, mi pare che li buttavamo noi”.

ATTORE 2 ... ‘rivadi a Auschwitz... per 'sta grande porta, de note, iera quasi Nadal... e iera ‘sto grande albero fora, e disevimo: “Lavoreremo, i ne darà soldi... pensavimo, con tute ste luci! Ma che bel”.

ATTRICE 2 ... a Ravensbrück dopo la doccia ci viene fatta anche una visita ginecologica. Quella volta ero una ragazzina, non avevo mai visto un corpo di donna nudo... e là, non c'erano né séparé né niente... e ci fanno questa iniezione. Nessuna ha più avuto le mestruazioni.

ATTORE 1 ... a Dachau, c'era questo grande cancello con la scritta “Arbeit macht frei”, il lavoro rende liberi. Quando ho visto le “zebre”, la divisa... ho detto: “Ciò muli, vardé , i ne dà anche el pigiama!”.

ATTRICE 1 (*APPARE DIAPOSITIVA CATASTA DI CADAVERI*)... arrivati a Bergen Belsen era terribile. C'erano queste cataste di travi... come in porto, allo scalo legnami. Cataste di travi, di legna. Noi al primo momento credevamo che fosse legname. E invece erano... (*SPARISCE DIAPOSITIVA CATASTA DI CADAVERI*)

ATTORE 2 ... co semo ‘rivadi a Buchenwald l'8 settembre del '44, iera bel sol. E tuti distirai. “Semo cascai ben qua, no'i lavora tanto, tuti che ciapa sol, xe come eser in spiaggia”. Ma mi son ‘ssai osservator, stago sempre all’erta. Vardo ben e... e noi che credevimo che i ciapava sol.

ATTORE 1 ... arrivati a Flossenbürg...

ATTORE 2 Non mi riconosci? Sono Emilio.

ATTORE 1 Tu sei Emilio?

ATTORE 2 Ascolta, se ti domandano che mestiere fai, rispondi quello che vuoi, ma non che fai il contadino, e fagli credere che sei slavo e non italiano. Addio.

ATTORE 1 Mai più rivisto!

ATTRICE 1 Arrivati ad Auschwitz, di notte, sentiamo... “Svelti, svelti”. Ci aprono i portelloni e abbiamo visto questo campo, questi camini, queste fiamme, mamma mia! Tutti ci siamo messi a piangere. “Svelti, svelti!”. Mio papà, due sorelle, un fratello, mio cognato, mia cognata, cinque nipoti... Ci mettono in fila: “Raus, raus!”. Due italiani ci dicono: “Se avete figli piccoli lasciateli! 'Moleli!', Lasciateli”. Sa, io... tutti, 14 persone della mia famiglia, sono tutti morti... che paura... non ho più visto nessuno.

Al mattino: “Quelli di Salonico...” ... dice la blokova... “Vedete quei camini, lassù? Ieri sera tutti i vostri... “. Non posso raccontare... non ci riesco!

ATTORE 1 ... arrivati a Dachau pullulava di questi capi, sottocapi deportati, prigionieri come noi, i kapò: bastonano, inveiscono, spingono, gridano, abbaiano. “Se i prigionieri si comportano in questo modo è grave”. E più questo kapò inveisce più l'SS che sovrintende all'accoglimento si compiace! Non ha neanche bisogno di sporcarsi le mani. Questa sì che si chiama organizzazione!

ATTRICE 1 Der ankunft in Auschwitz Birkenau...

ATTRICE 2 ... arrivati ad Auschwitz-Birkenau, era una cosa allucinante.

ATTRICE 1 Dantes gehennam...

ATTRICE 2 L'inferno dantesco. Pieno di acquitrini, sempre con i piedi nel fango, tutta palude. Ci fanno spogliare, ci rasano di sotto e di sopra, rasati a zero...

ATTRICE 1 ... gäntzlench rasiert: alle meine chur, meine zeppel!

ATTRICE 2 ... tutti i miei capelli, le mie trecce... e dopo ci hanno fatto questo numero.

ATTORE 1 I me ciamava per nome: vierundvierzigtausendsiebenhundertsiebenund-achtzig. (44.787)

ATTRICE 1 Ed io zweiundachtzigtausendneunhundertvierundsechzig (82964).

ATTORE 2 Mi gavevo 74.521. E chi se lo ricorda 'sto nome in tedesco!

ATTRICE 2 Mia mamma aveva lo chignon e glielo hanno tutto tagliato, poveretta. In mezza giornata eravamo trasformate. Ci guardavamo. Chi piangeva, chi rideva. E dopo tutte zitte, nessuna fiatava.

Adesso... quello che io oggi vorrei sapere è il pensiero, è il... è il “sentimento” di mia mamma quella volta. Il sentimento di mia sorella, va beh... io mi sentivo comunque protetta ma... ma mia mamma, perché voglia o non voglia aveva già cinquantaquattro anni, con alle spalle una vita già formata... vedersi improvvisamente là! Io avrei voluto esser nella sua testa. Sapere i suoi pensieri.

ATTORE 2 Un giorno, a Buchenwald, oltre el reticolato go visto una zingantina de muleti ebrei. I gaveva el triangolo giallo. I iera costreti a dormir all'aperto, anche de note, in pien inverno, con dieci, quindise, venti gradi soto zero. La ga presente come che sta i uceleti insieme, o i cagneti per star caldi? Una massa informe. E vedevo solo 'sti grandi oci terribili, pieni de dolor. Con 'ste manine tese. Dal momento che no' i gaveva divise per i fioi, i li gaveva coverti con delle straze per grandi. I sembrava spaventapasseri. Nani! Nani de circo. Xe stada una aparizion spaventosa.

ATTRICE 1 Un ricordo stupido se si vuole ma una volta, a Ravensbrück, sono andata sulla porta della baracca e c'era una lunona grande. Dico: “La vedono anche a casa mia, questa!”. Mi ha preso una cosa. Un male fisico proprio. Ma una nostalgia così intensa della mia gente, della mia terra, non solo di casa mia, di tutto!

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA GLI ZINGARI

ATTORE 1 ... i ga portà una quarantina o otantina de zingani. No' me sovien el numero esato. Solo omini. Ben, ben messi perché i iera stadi 'pena ciapai. I li ga portai dentro. Questo a Leomberg. I ga tacà a pianzer el giorno che li ga portai e i xe morti pianzendo. I ga pianto tuta la note, tuta la note e tuto el giorno drio. Una roba impressionante

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA I MUSULMANI: “BESTIAME, SEMPLICEMENTE BESTIAME”

ATTRICE 2 Franz Stangl sempre nella lunga intervista a Gitta Sereny.

NARRATORE Una volta, anni dopo, in Brasile, ero in viaggio. Il mio treno si fermò accanto ad un mattatoio. Il bestiame era vicinissimo al mio finestrino e mi guardava attraverso la barriera. In quel punto pensai: guarda, mi ricorda la Polonia; era proprio così che appariva la gente, piena di fiducia, un momento prima che finisse nelle scatole....

ATTRICE 2 Nelle scatole ha detto? Che cosa intende dire? Franz Stangl proseguì senza rispondermi, come se non mi avesse udito.

NARRATORE ... dopo d'allora non riuscii più a mangiare carne in scatola. Quei grossi occhi... che mi guardavano. Senza sapere che di lì a poco sarebbero stati tutti morti.

ATTRICE 2 Sentiva che non erano esseri umani?

NARRATORE Vieh, einfach vieh! Bestiame. Semplicemente bestiame.

ATTORE 1 A Kauferin c'era un campo con delle baracche sotto terra, il tetto era ad un metro di altezza, coperto d'erba. Verde. Beh... il giorno dopo essere arrivati non ce n'era più. Abbiamo mangiato tutto. Tutto.

ATTORE 2 Gavevimo una fame nera, ma nera che no' podevimo neanche caminar. Strada fazendo tornando del lavor... vedo l'erba: quella che ghe somiglia al crisantemo però xe selvadigo no' fa i fiori. E quando che la SS no' varda 'rivo a ciapar un per de manade. Cusinemo un bidon de zingue litri più o meno. Ma iera cussì cativa, ma cussì cativa... Co son tornà a casa go provà a darghe 'sta erba a una muca: la ga nasà ma no' la voleva. Vol dir che iera proprio velen, proprio cativa.

ATTORE 1 Quanto tempo duri uomo e in quanto tempo non sei più uomo perché sei diventato il famoso musulmano?

Mai sentito parlare dei musulmani? Durante l'”appelplatz”, l'appello, facevano le selezioni con la gente più invalida, all'ultimo stadio, che stava per morire. Cadaveri viventi, scheletri, larve umane. (*si alza*) Erano chiamati così perché ciondolavano in avanti, stavano appena in piedi, un po' come i musulmani quando pregano. (*imita, si risiede*) Tante volte osservavo come questi cortei affrontavano il viaggio per il crematorio. Da ragazzo avevo visto dei buoi, dei manzi che portavano al macello. Persino i manzi sentivano, si rendevano conto che andavano al macello. Bene, i “musulmani” non avevano più neanche questo. Nessuna reazione. Si reggevano gli uni con gli altri. Il loro destino era la rassegnazione totale. Ma quella volta... non mi toccava il cuore o la coscienza come mi tocca adesso. Ero vicino a loro, forse poco diverso.

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA IN RISIERA “Le voci della notte”

NARRATORE 28 luglio 1967. Tribunale di Münster. Heinrich Gley: SS operante a Trieste. Ex T4, ex Aktion Reinhardt.

ATTORE 2 Sapevo che nella Risiera di Trieste esisteva un impianto di cremazione. Questo impianto è stato costruito da Ervin Lambert come la maggior parte degli altri impianti dello stesso genere nei campi di sterminio in Polonia e negli Istituti per l'Eutanasia. Era un impianto molto primitivo che adempiva il suo scopo grazie all'alto camino; c'era un forte risucchio.

NARRATORE 22 ottobre 1965: Tribunale di Francoforte. Karl Schiffner. Wachmann, guardiano, in der Risiera.

ATTORE 1 Avevamo la nostra sede a San Sabba. Vi si giungeva con il tram. Dietro al cortile c'era anche una specie di crematorio. Quando io arrivai a San Sabba esisteva già questo impianto. Durante il servizio notturno avevo notato che dietro il lager, presso il crematorio, c'era movimento. Ho percepito anche lo spiacevole odore di bruciato. Alla cremazione delle salme erano adibite SS ucraine.

NARRATORE Il forno della Risiera comincia a funzionare prima del giugno del '44 con una capacità giornaliera di incenerimento di 50 - 70 corpi. Fra le 3 e le 5.000 le persone uccise. Moltissimi ostaggi civili. Di nazionalità slovena e croata la maggioranza delle vittime, gravissime anche le perdite da parte italiana.

Quanto agli ebrei, ai 708 residenti a Trieste vanno aggiunti quelli di Fiume, Gorizia e altri fra Udine, Venezia, Pola, Susak, Abbazia. La Risiera di San Sabba diventa per loro il “sinistro imbuto” attraverso il quale passa il 21,6% del totale dei deportati dal territorio nazionale. Secondo calcoli recenti: 1.235 ebrei partiti, 39 sopravvissuti. Gran parte - 1084 - Auschwitz.

ATTORE 1 Nel cortile della Risiera erano state costruite delle celle angustissime, i cosiddetti “bunker”, simili più a bare che a ricettacoli per viventi. Sul tavolaccio, portato da non so che mani pietose, trovai un pacchetto di sigarette. Non appena il soldato si fu allontanato cominciarono a parlare le voci della notte:

(BUIO IN SCENA. GLI ATTORI LEGGONO GRAZIE A DELLE PILE. SULLO SCHERMO VENGONO PROIETTATE LE IMMAGINI DEL VIDEO DI ALESSIO ZERIAL, FATTO IN RISIERA AGLI INIZI DEGLI ANNI SETTANTA)

ATTRICE 2 Come vanno le cose sul fronte?

ATTORE 2 Sono sepolto vivo da quaranta giorni. Non posso respirare, ho sete. Forse stanotte sarò fucilato. Dammi una sigaretta.

ATTRICE 1 Ne ammazzano ogni notte qualcuno. Li portano nel cortile e poi li ammazzano con un colpo alla nuca. Dopo ogni sparo i cani urlano.

ATTORE 2 Li uccidono nel garage. La porta di accesso al forno crematorio è mascherata da un mobile di cucina.

ATTORE 1 In una cella un giovane di diciotto anni dai capelli riccioluti per lo spavento in tre giorni è imbiancato.

ATTRICE 1 I tedeschi ci impediscono di guardare dalle finestre in cortile.

ATTORE 2 Una SS di statura gigantesca stava conducendo per mano nel secondo cortile, davanti alle prigionie, un bambinetto bruno e ricciuto, certamente ebreo, che zampettava appena. Il bambino è incespicato e caduto; il milite, lanciando una bestemmia, lo ha colpito al capo con il tacco dello scarpone. La testolina si è letteralmente...

ATTRICE 1 Per coverzer i urli i tedeschi i alza la radio, i sona musichete alegre, i impizza el motor dei camion, e i fa baiar i cani.

ATTORE 1 Celija je bila puna miseva.

ATTORE 2 La cella è piena di topi.

ATTORE 1 I popodne i navecer neprestano se cuo jauk ljudi nahrvatskom slovenskom i talianskom.

ATTORE 2 Di pomeriggio e di sera si sentono in continuazione urla in croato, sloveno e italiano.

ATTRICE 1 Sentirai gli spari anche questa notte: forse per me, forse per quell'altro, là. In una settimana, da quando sono qua dentro, ne ho sentiti uccidere trenta. Tutti partigiani...

ATTRICE 2 Mi hanno denudata, appesa per le trecce ad una trave e mi hanno bastonata fino a farmi svenire. Poi mi hanno cacciata nella cella numero 7.

ATTORE 1 Adesso tocca a noi.

ATTORE 2 Ho potuto vedere per strane combinazioni pure dei bambini e adolescenti da otto a quindici anni.

ATTRICE 2 Ob zori sem vprasala hcerko:

ATTRICE 1 All'alba ho chiesto a mia figlia:

ATTRICE 2 “Kaksne barve so moje lasje?”

ATTRICE 1 “Di che colore sono diventati i miei capelli?”

ATTORE 2 Gli ucraini e i mongoli incaricati delle esecuzioni li ubriacano nelle prime ore del pomeriggio, così la notte sono in forma. Anche qualche tedesco partecipa a queste orge.

ATTRICE 1 Un mercante ebreo di origine spagnola da Mostar mi ha detto:

ATTORE 1 Pogledajte dimniak!

ATTRICE 1 Guardi il camino.

ATTORE 1 ... spaljuju ljude.

ATTRICE 1 Bruciano la gente. Ho visto due o tre volte uomini e donne sparire nel locale del forno. Capita sempre verso le dieci e mezzo undici di sera.

ATTORE 2 Ho sentito dei tonfi sordi, come un corpo morto che cade su qualcosa di vuoto. E poi ... “Mamma. Mamma!”. In tutte le lingue.

ATTRICE 2 Le donne portano i sandali, i sandali fanno più rumore delle scarpe. Io mi son messa ad annotare lo strascichio dei passi. Una notte ho contato 56 persone che andavano nel cortile fino alla bocca del forno; un'altra 73.

ATTORE 2 Quando x'è sciroco e no' tira vento el fumo entra anche nele cele, per la spuza de carne umana brusada quasi non se respira, te ciapa el stomigo.

ATTORE 1 Giù, giù bombe cadete! Almeno potessimo morire subito.

ATTRICE 2 Dopo un anno così...

ATTRICE 1 ... Nuch so a juhr...

ATTRICE 2 ...anche un chiodo che cade sul pavimento...

ATTRICE 1 ...och a nugel wuss falt of di ert...

ATTRICE 2 ... scatena un brivido!

ATTRICE 1 ... macht a schrek!

NARRATORE Tribunale di Trieste. Udienza 14 aprile 1970, ore 9.30. Teste: Wachberger Giovanni, prigioniero ebreo, impiegato dai nazisti quale sarto della Risiera.

ATTORE 1 Nell'ottobre del '44 arrivò un trasporto di ebrei da Venezia ed ebbi modo di abboccarmi con tre fratelli di quella città. Si chiamavano Sereni Ugo, Paolo ed Elena, erano figli di matrimonio misto, padre ebreo e madre cattolica. La signora non apparteneva per nascita a famiglia ebraica, perciò le dissero che era libera di andarsene. I figli la salutarono, lei uscì ma fatti pochi passi ritornò indietro dicendo che non se la sentiva di lasciarli. Rimasero al secondo piano, nello stanzone che era occupato dai non ebrei. Nel gennaio del 1945 i ragazzi furono mandati in Germania mentre la madre rimase lì. Dopo qualche tempo lei mi disse che le avevano detto di prepararsi perché tra qualche ora sarebbe uscita. Ci salutammo. Ancora una volta varcò il fatale cancello. Dopo un'ora circa la vidi rientrare nello stanzone e alle mie osservazioni stupite rispose così:

ATTRICE 1 L'ufficiale tedesco mi ha reso la borsetta con i documenti, ma io ho detto che al momento dell'arresto avevo nella borsa 30.000 lire che non ci sono più. L'ufficiale mi ha risposto di tornare nello stanzone, lui cercava il suo incartamento dove senz'altro reperirà queste 30.000 lire; mi libera domani.

ATTORE 1 Il mattino dopo i suoi abiti si trovavano nel magazzino.

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA

“... ADDIO, PINO”

**Lettera dello studente triestino Pino Robusti il giorno prima di essere
ucciso e bruciato in Risiera**

ATTORE 2 Trieste, 5 aprile 1945. Laura mia, mi decido di scrivere queste pagine in previsione di un epilogo fatale ed impreveduto. Da due giorni partono a decine uomini e donne per ignota destinazione. Può anche essere la mia ora. In tale eventualità io trovo il dovere di lasciarti come mio unico ricordo queste righe. Se quanto temo dovrà accadere sarò una delle centinaia di migliaia di vittime che con sommaria giustizia in un campo e nell'altro sono state mietute.

Per voi sarà cosa tremenda, per la massa sarà il nulla, un'unità in più ad una cifra seguita da molti zeri. Ormai l'umanità si è abituata a vivere nel sangue. Addio Laura adorata, io vado verso l'ignoto, la gloria e l'oblio, sii forte, onesta, generosa, inflessibile. Laura santa. Il mio ultimo bacio a te, che comprende tutti gli affetti miei: la famiglia, la casa, la patria, i figli. Addio Pino. (*STOP AL VIDEO DELLA RISIERA*)

JOSEF OBERHAUSER, DIETRICH ALLERS:

“Io dormivo... “ “... io cavalcavo”

NARRATORE (*APPARE DIAPOSITIVA OBERHAUSER*) Deposizioni rese ai giudici del Tribunale di Francoforte dai comandanti della Risiera Josef Gaspar Oberhauser e Ernst Dietrich Allers.

ATTORE 1 Io ero comandante del campo della Risiera e mi occupavo del rastrellamento e della detenzione di partigiani ed ebrei, secondo gli ordini che avevo ricevuto. Poi disponevo il loro trasferimento in Germania. Se facevano un'altra fine non lo so: io di notte dormivo.

ATTORE 2 (*APPARE DIAPOSITIVA ALLERS*) Non ho mai avuto sentore di alcuna uccisione avvenuta nel comprensorio della Risiera. Sono venuto a conoscenza nelle ultime settimane prima della disfatta che nel comprensorio si sarebbe trovato un crematorio. Se mi si afferma che nella Risiera venivano rinchiusi ebrei io rispondo che, nel periodo della mia attività, non ne sapevo nulla. In quel comprensorio erano sistemati i cavalli: siccome io occasionalmente cavalcavo... era a tale scopo che frequentavo la Risiera.

**DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA
RAVENSBRÜCK, LAGER FEMMINILE
KLEINE PARTIZAN
(piccolo partigiano)**

ATTRICE 1 Uhhh! Volevo chiedere, chissà se voi riuscite a trovare un calendario del '44, anzi '45, perché a me sembra...

ATTORE 2 Noi abbiamo i giornali del '45.

ATTRICE 1 Sa là a Ravensbrück noi non avevamo calendari. Sarà stato il 13... il 15 febbraio che è nata questa creatura. Mi sembra fosse una domenica, perché c'era solo un appello... è rimasta viva fino al... 28... Il primo marzo mi hanno portata nel Blocco 23. Cosa non avrei dato per un calendario.

ATTORE 2 Adesso troviamo il giornale... Quanti giorni ha vissuto la creatura?

ATTRICE 1 Quattordici giorni, credo. I dolori sono iniziati la domenica. C'era un infermiera, una certa Pierina, di Gorizia. Mi ha regalato, per avvolgere questa creatura, un pezzo di flanella.

ATTRICE 2 Mi sentivo male e subito mi hanno portata in "revier", in infermeria. Ormai ero sfinita, per forza con 32, 34 o 35 chili. E solo allora con una puntura lombare mi hanno fatta partorire! Però, me la potevano anche fare già il primo giorno! No! Loro sperimentavano, loro volevano vedere fino a che punto una donna riusciva a sopportare.

ATTORE 2 Ecco, 11 febbraio, domenica.

ATTRICE 2 Allora... e allora mercoledì... era il 14 quando è nato...

ATTORE 2 Se l'è ricordato perfettamente. Vuole che le segni queste date?

ATTRICE 1 Potrei avere una fotocopia?

ATTRICE 2 Bi lahko dobila fotokopijo?

ATTRICE 1 E questa creatura è nata viva. Non mi pareva vero, dopo tanti giorni e tanto martirio. Chissà che sano sarebbe stato. Una creatura bella. Che ha vissuto tanto. "Kleine partizan"! "Kleine partizan!". Un tedesco lo ha buttato in aria e: "Was? Was? Name? Che nome?".

ATTRICE 1 Se Danilo, mio fratello, non tornerà più a casa...

ATTRICE 2 Ce se Danilo, moj brat ne vrne vec domov...

ATTRICE 1 e 2 (*insieme*) Danilo!

ATTORE 2 E cosa gli dava da mangiare?

ATTRICE 1 Niente! Cosa avevo? Neanche acqua!

ATTORE 2 Ma le davano della zuppa?

ATTRICE 1 A me sì, ma non avevo niente, neanche acqua, "tete niente!". Niente. E questa creatura, i primi due o tre giorni si lamentava, anche piangeva, ma non aveva tanto forte la voce. Dopo otto, dieci giorni, gli veniva fuori solo un filo di voce: "Mamma mia! Almeno finisse questa guerra, così faccio in tempo a salvarlo..." ma invece niente. Dopo, gli ultimi tre o quattro giorni,

sempre meno; gli ultimi due ogni tre o quattro ore solo apriva un poco la bocca, faceva solo il segno... Gli stavo vicino, per sentire se respirava ancora, e tanto che si sentiva... Poi sempre meno... ogni quattro, cinque ore, sei. L'ultimo giorno e mezzo non sentivo più neanche quel lamento, né apriva la bocca più ed ha cominciato proprio ad essere freddo, freddo, freddo e duro...

ATTRICE 2 Mrzel... Hladan...

ATTRICE 1 ... proprio si sentiva che...

ATTRICE 2 Mrtev... mrtav...

ATTRICE 1 ... che era morto.

ATTRICE 2 Non dava più segni di vita da due giorni, però non volevo dire a Pierina che era morto, anche se sapevo che era morto, perché speravo di restare ancora là in infermeria e di non andare al "Blocco 23". Chi non aveva più i figli andava direttamente al "Blocco 23", il blocco delle selezioni, il blocco della morte. Là era la fine. Sempre pieno, più di 1.500 donne come scheletri. Si andava prima di morire. Venivano ogni giorno questi camion e le destinate le spogliavano e le gettavano sopra e, quando non ci stavano più, le altre dovevano rientrare in baracca e il camion andava via.

ATTRICE 1 Pierina, guardi...

ATTRICE 2 Pierina poglejte...

ATTRICE 1 E Pierina. "E' morto ma non adesso. Forse ieri o anche l'altro ieri".

ATTRICE 2 Ne, ne danes! Danes!

ATTRICE 1 No! No, oggi! Oggi... posso star qua ancora stanotte?

ATTRICE 2 Lahko ostanem tukaj se to noc?

ATTRICE 1 E va beh... resta qua ancora stanotte, domani mattina verrò io a portarlo via.

ATTRICE 2 Tudi oni so imeli raspoznavni znak, na rocici...neke vrste traku s stevilko...

ATTRICE 1 Avevano anche loro la matricola, sulla manina. Una specie di nastrino con il numero. E l'indomani Pierina è tornata e...

ATTRICE 2 Izrocila sem ji ga kakrsen je bil.

ATTRICE 1 Gliel'ho dato com'era. Già prima di partorire avevo visto queste creature così... e sono andata a vederlo ancora una volta... era come una persona di cento anni.

ATTRICE 2 Bil je kot sto let star clovek.

ATTRICE 1 Nessuno...

ATTRICE 2 ...nihce...

ATTRICE 1 ... può capire cos'era...

ATTRICE 2 ...ne more razumeti kakoje bilo...

ATTRICE 1 ... solo quelli che hanno provato...

ATTRICE 2 ...samo tisti, ki so iskusili...

ATTRICE 1 ... nessuno mai capirà...

ATTRICE 2 ... Nihce ne bo nikoli razumel...

ATTRICE 1 ... neanche se mi ricoprissero d'oro

ATTRICE 2 ... tudi ce bi me zasuli z zlatoti...

ATTRICE 1 ... sarei ripagata...

ATTRICE 2 ... ne bi bila poplacana ...

ATTRICE 1 ... per quello che mi hanno...

ATTRICE 2 ... za vse, kar so mi storili!

ATTRICE 1 ... fatto!

**DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA
LIBERAZIONE E RIENTRO A CASA
"Qua in gheto xe tornadi 'ssai pochi"**

ATTORE 2 El cannoneggiamento! Quando abbiamo sentito sparare il cannone è stata la festa più grande: in quelle condizioni o si moriva o si tornava a casa. Russi de qua, americani de là, “El cannoneggiamento... “ “Topnicki napad...” “. La speranza iera questa...” “... nada je bila ta...” ”.

ATTORE 1 E un tedesco politico, internato come noi, ha detto queste precise parole: “Heute Krieg fertig”. “Oggi la guerra è finita”. “Danas je rat završen!”

ATTORE 2 5 maggio 1945. Pomeriggio. Entra il primo carro armato americano. Lo bacciamo.

ATTRICE 2 Latte condensato, scatolette di maiale, sardine! “Prendete, mangiatele tutte!” Vuoti com'eravamo, tantissimi sono morti così dopo la liberazione. Tutti quelli che hanno preso la diarrea. Io mi sono salvata per un cavolo mangiato lentamente.

ATTRICE 1 Con tante cose che ho passato nella mia vita, il matrimonio, i figli, il ricordo più intenso, quello che non dimenticherò mai... continuerò sempre a dire che il giorno più bello della mia vita è stata la Liberazione.

ATTRICE 2 Eh, Dio mio! Nel vagone bestiame eravamo tutte su. Nessuna era seduta, anche se eravamo stanche. Tutte in piedi a guardare: Beograd, Ljubljana... Ljubljana, Logatec, Postumia, Sesana... Opicina... Prosecco... non si può descrivere.

ATTRICE 1 Co son tornada iera quel signor, la sa chi? La sa in via del Ponte, l'oreficeria la xe sua de là, Falconeti. E co'l me ga visto... ga fato una roba... tuta la gente che iera la' in strada lui la ga portada in osteria e ghe ga paga' de beber per la contenteza che el me ga visto... neanche che fossi stada sua fia... a tuti, a tuti! Qua in gheto xe tornadi 'ssai pochi.

ATTORE 2 Mi fanno un bagno di tre ore. Mi mettono a posto, ballavo nei vestiti, e mio padre, antifascista, sovrintendente alle arti, mi porta al Verdi. Da Buchenwald al teatro Verdi. “Turandot!”. Ed è così felice che durante gli applausi, finita l'opera, quando escono i cantanti, mi prende per mano e mi trascina in mezzo al palcoscenico. Qualcuno del pubblico avrà detto: "Ma chi xe? Dove 'l va quel là?"

ATTORE 1 Chi xe?

ATTORE 2 Alfredo!

ATTORE 1 La zerca mio fio?

ATTORE 2 No, suo fio son mi.

ATTORE 1 Ti?

(BUIO. APPARE DIAPOSITIVA DI LUIGIA CATARUZZI)

ATTORE 1 Sono tornato a casa sperando di trovare la mia fidanzata. Ho saputo che era stata bruciata in Risiera. Si chiamava Luigia Cattaruzzi. *(DOPO POCHI SECONDI SPARISCE DIAPOSITIVA LUIGIA CATARUZZI. LUCE)*

NARRATORE Tribunale di Trieste. 14 aprile 1970. Teste Giovanni Wachsberger:

ATTORE 2 Fu Oberhauser a farci andare via verso le 22 del 29 aprile salutandoci e - strano a dirsi - dandoci la mano. La notte stessa vennero fatti esplodere il forno e l'autorimessa. La mattina dopo tornammo in Risiera. Le SS erano fuggite. Non trovammo documenti perché tutto era stato bruciato negli uffici.

NARRATORE Konrad Geng. Depositione resa presso il tribunale di Trieste, il 1 settembre 1970.

ATTORE 1 (*APPARE DIAPOSITIVA RAINER*) Mi sono aggregato, con altri alla colonna del Gauleiter Rainer. Abbiamo preso la via di Udine e della Carnia. Io ero alla guida della “Topolino” del mio comando. Con me viaggiava Oberhauser. Su altre vetture viaggiò anche l’Allers.

NARRATORE Il Reichprotektor dell’Adriatisches Küsteland Friedrich Rainer se la svigna da Trieste il 28 aprile 1945. (*APPARE DIAPOSITIVA GLOBOCNIK*) Globocnik il giorno seguente. Un mese dopo vengono intercettati da una pattuglia inglese nella loro amata Carinzia. Lieber Globus opta per una capsula di veleno. Rainer, estradato e condannato a morte in Jugoslavia, non si sa esattamente che fine abbia veramente fatto. (*SPARISCE DIAPOSITIVA GLOBOCNIK*)

Ed è subito guerra fredda. Il mondo si spacca in due blocchi contrapposti. I sopravvissuti tornati a casa vengono posti in una sorta di oblio mentre fascisti e collaborazionisti, fra amnistie e altro, circolano di nuovo tranquilli per la città. Ma non solo loro. Trieste ospita per lungo tempo figure come il comandante della Polizia di difesa Johann Matz. Il “boia di Treblinka”, l’ucraino Ivan Demjanjuk, espatria con un passaporto rilasciatogli in questa città. E anche Erich Rajakovitsch, uno dei principali collaboratori di Adolf Eichmann, nel 1947 dove si stabilisce? Nella città dove era nato 42 anni prima: Trieste. Nel ’53 gestisce un’importante ditta di import-export e, con simpatico diminutivo Raja, gira tranquillamente con un passaporto rilasciatogli dal consolato austriaco di Trieste.

(*APPARE DIAPOSITIVA DI ERNST LERCH SORRIDENTE CON BOCCALE DI BIRRA IN MANO*) Varrebbe la pena spendere cinque minuti per il braccio destro di Globocnik, Ernst Lerch, che nel dopoguerra, per tre anni, soggiorna fra lauri, cipressi e ginepri in una lussuosissima villa in pieno centro a Trieste, prima di – nonostante i 66.000 fogli raccolti da Simon Wiesenthal per la sua incriminazione – prima di aprire un bel caffè nel centro di Klauenfurt: il “Caffè Lerch”.

Di Konrad Geng, impiegato presso gli americani, gestore di un campeggio sopra la città, autista al Consolato tedesco di Milano, unico componente dell’Einsatzkommando Reinhardt a deporre davanti ai giudici triestini... solo in fase istruttoria però, perché, per evitare che da testimone divenisse imputato, il governo tedesco pensa bene di trasferire Geng dal consolato di Milano a quello di Nancy in Francia, privando così il processo di un preziosissimo teste... di Konrad Geng, dicevo, Trieste vide addirittura gli sponsali, il matrimonio. Alè!

DIPOSITIVA CON LA SCRITTA IL PROCESSO

“Vittime innocenti e vittime non innocenti”

Il processo. Sull’onda del clamore internazionale destato dal processo contro Adolf Eichmann, impiccato a Gerusalemme nel 1962, la Germania è costretta ad aprire una serie di procedimenti penali contro cittadini nazisti tedeschi, fra i quali Dietrich Allers e Josef Oberhauser, dove di quando in quando sbucca fuori un nome strano: Risiera. Per saperne qualcosa di più, con la pignoleria che li contraddistingue, i giudici di Francoforte sul Meno nel 1968 chiedono ufficialmente ai giudici di Trieste di interrogare per rogatoria, cioè per conto della magistratura tedesca, quegli stessi testimoni che, a partire dall’immediato dopoguerra e per quasi due decenni, la magistratura triestina si era ostinatamente rifiutata di ascoltare.

Si deve all’iniziativa della giustizia tedesca - quella dei carnefici - se a quel punto quella triestina - quella delle vittime - per non fare la figura dell’oca è praticamente costretta ad aprire il processo contro Ernst Dietrich Allers e Josef Gaspar Oberhauser.

Il processo si apre il 16 febbraio 1976, ma sotto la pesante cappa, stabilita in fase istruttoria, di un distinguo molto ambiguo fra “vittime innocenti” e “vittime non innocenti”. E per “non innocenti” si intendono le medaglie al valore, i partigiani, combattenti per la libertà, massacrati a colpi di mazza o con il gas.

La sentenza viene emessa il 29 aprile 1976, a trent’anni di distanza dai fatti, con la gabbia degli imputati vuota. Durante il dibattimento muore Dietrich Allers. In precedenza era morto Stangl. Wirth, nonostante lo sdegno dello stesso Consolato generale tedesco, riposa in pace sulle sponde del

lago di Garda, nel cimitero di guerra germanico di Costernano. Se qualcuno, anche domani, vuol portargli dei crisantemi, niente di più facile: XV° campo, tomba 716. Josef Gaspar Oberhauser... Josef Gaspar Oberhauser...

VIDEO LAZMANN

(Nel video si vede Josef Oberhauser dietro un bancone di una birreria. Lazmann è di spalle)

LAZMANN Per favore quanti litri di birra spaccia al giorno? Non può rispondere?

OBERHAUSER Affari miei...

LAZMANN Perché no?

OBERHAUSER Affari miei!

LAZMANN Quanti litri di birra al giorno?

ALTRO CAMERIERE Su, diglielo!

OBERHAUSER Gli dico cosa?

ALTRO CAMERIERE Sì digli così... ad occhio e croce.

LAZMANN Volevo sapere quanti litri di birra vende al giorno . Quanti?

OBERHAUSER Quattro, cinque ettolitri

LAZMANN Quanti?

OBERHAUSER Quattro, cinque ettolitri.

LAZMANN Quattro, cinque ettolitri...

OBERHAUSER Sì.

LAZMANN Sono tanti. E' molto che lavora qui?

OBERHAUSER Vent'anni. Circa.

LAZMANN Vent'anni?

OBERHAUSER Sì.

LAZMANN Ma... ma perché nasconde...

OBERHAUSER affari miei.

LAZMANN ... perché nasconde il suo viso?

OBERHAUSER Affari miei!

LAZMANN Quali affari suoi?

OBERHAUSER Affari miei.

LAZMANN Ma perché, mi dica? *(a questo punto Lazmann estrae la foto di Wirth dalla tasca e la fa vedere a Oberhauser)* Riconosce quest'uomo? *(Oberhauser guarda. Rimane di sasso)* No? Christian Wirth. Signor Oberhauser ricorda Belzec? Ha ricordi di Belzec? No? No? E... le fosse che traboccano? Non ha più memoria? *(Fermo immagine sul primo piano di Oberhauser)*

NARRATORE Josef Gaspar Oberhauser, unico componente dell'Einsatzkommando-Reinhardt condannato all'ergastolo dal tribunale di Trieste, muore il 22 novembre 1979, in libertà, birraio nella gaia Monaco. Ai parenti di coloro che sacrificarono la vita per una democrazia, che probabilmente speravano più giusta e più rapida, ai parenti delle vittime "non innocenti", antifascisti, partigiani, medaglie al valore, "la sentenza respinge, in quanto improponibile in questa sede, qualsiasi risarcimento".

DIAPPOSITIVA CON LA SCRITTA SOGNI, INCUBI e ALCUNE RIFLESSIONI dei SOPRAVVISSUTI

NARRATORE Evitare che il nostro percorso si riducesse ad una autentica galleria dell'orrore, non è stato facile. Ma omettere l'episodio che apre il capitolo conclusivo, e soprattutto la riflessione che lo precede - che è quella che ci ha indotto ad includerlo - avrebbe significato non rendere appieno il livello di degradazione, di avvilitamento, di disumanizzazione a cui l'uomo è stato ridotto nei lager nazisti. Nonostante una certa ritrosia da parte dei deportati episodi come questi - e pulci e

fegati e cervella e glutei mangiati e donne violentate da cani ecc... - di episodi come questi ce ne sono parecchi.

Dice un ex deportato: “Tuti quanti ga fato la loro cronistoria del lager in una maniera, cussì, come un racconto. Che par quasi una poesia, quasi. Ghe x’è dele crudetze che non te le vol dir perché te ga dentro quel che i altri no’ i capissi. X’è una critica che non go mai voludo far coi compagni: el non esser boni - non essere capaci - de riportar in maniera cruda. Ecco, quel va fato, in quella maniera va dito. Mi go una testimonianza de un fato de... de canibalismo. A Kaufering, ala fine dela guera, non se vedeva altro che fame, fame e fame. Un russo ne fa: “Là x’è una roba strana, non ste ‘ndar là”. Musulmani, polachi, sete o oto. Gente disfada, gente distrutta. Ghe x’è momenti che te ragioni e no’ te ragioni. Te ga la mente che te porta a far qualcosa de inconsulto. I gaveva fato un buso per tera, e un fogo... e i gaveva... mi son andà vicin e... e go anche domandà. “Ti niente! I morti x’è nostri! Questa x’è carne polaca! E ghe ne gavemo anche poca!”.

ATTRICE 1 Mi disevo: “I ne farà el monumento co tornemo in Italia”. La delusion grande che go provà dopo la Liberazion xe che non xe vegnù fora niente. Tuto bisognava coverzer. Tuto quel che gà fato i nazisti, i tedeschi, tuto, niente non xe vegnù fora.

ATTORE 1 Snate sto je bilo tesko? Onaj tko nie probou nesnam dalie istina usla u njega.

ATTORE 2 La sa coss’che x’è sta duro? Chi no ga provà, no’ so se la verità ghe x’è entrada.

ATTORE 1 Uostalom nje se puno pricialo to ne kabude jasno!

ATTORE 2 Comunque no’ se ga parlà ‘ssai, questo sia ben chiaro!

ATTRICE 1 Mama mia! Incubi per quindici ani! Per due mesi e mezo solo che go fato. Imaginarsi chi che iera la' ani.

ATTORE 1 Mi mettevo sul treno 3 e bombardavano il treno 2; mi mettevo nell'1 bombardavano il 3. No, non esistono eroi, io non ho nessun merito di essere sopravvissuto.

ATTORE 2 ... non dico corone o medaglie, ma in altri paesi hanno la poltrona a teatro. Qui da noi è solo da tre anni che non pagano il ticket per i medicinali.

ATTORE 1 “Savemo savemo. Sì, sì, ma te la ga za contada zentomila volte”. I fioi! Mia moglie me credi più de tuti. Perché bisogna trovar la persona che te capissi. Dopo sono un poco agitado. Me insogno de esser là. “Ah, no. Son qua”. Te se svei. Passa. Te se calmi...

ATTRICE 2 Ce n’è una a Barcola che non vuole parlare. Non vuole sentire più. “Basta! Basta!”.

ATTORE 1 Oddio in certi momenti faccio fatica a vivere con gli amici, con i compagni, con i conoscenti. Faccio fatica a stare al passo con la “normalità”, perché non sono convinto che quella sia la “normalità” ma invece è tanta falsità, o ipocrisia. Certe volte mi sembra di essere matto.

ATTRICE 1 Mi ai miei fioi mi ghe gò contà tuto. Anzi, voio che i sapi. Per saverse regolar. Che no' succedi più. O almeno speremo... (*APPARE DIAPOSITIVA DI UN LAGER BOSNIACO FATTA DA MIRAN KROVATIN NEL 1992*).

ATTRICE 2 Svojm otrokom jaz sem povedala vse. Ker hocem, da vejo vse. Zato da se znajo ravnat. In da se ne zgodi nikoli vec. Vsaj upajmo...

ATTRICE 1 Una donna sempre stata sana, una ragazza sana, nella mia famiglia non ci sono mai stati dei casi di sterilità. Sono rientrate tante dai lager che poi hanno avuto figli, ma molte anche no. Ci sono delle donne che per questo fatto sono diventate isteriche. Io non me lo sono permessa.

ATTORE 2 Dopo laureato mi presentavo dai “grandi baroni”. Erano sempre al loro posto, meglio non far nomi. C'era un clima che ancora oggi dovrebbe essere chiarito.

ATTRICE 1 L'odore. Ci sono voluti anni e anni per dimenticarlo.

ATTORE 2 A S. Giacomo, in Piazza Giuliani, iera ancora el bunker, e in edicola go visto L'Unità, L'Umanità, La Prora, tanti, adesso non ricordo tuti i titoli dei giornai. Gavendo visto prima solo giornai fassisti El Piccolo e El Popolo, El Piccolo e El Popolo, El Picolo e E Popolo... e ciò... non gavevimo combatudo proprio per niente.

ATTRICE 2 Non un frutto, non un albero, non una mela. Mai. Là ad Auschwitz solo fango. Niente, però... nell'atrocità del tutto, nel terribile incubo, certe mattine... durante l'appello, presto, intendo dire molto presto al mattino, il cielo diventava rosso, azzurro, la volta del cielo prendeva tutti questi colori. Ecco una cosa che ricordo della Polonia: le aurore boreali.

ATTRICE 1 Mi son contenta de aver vissuto come che gò vissù. Disgrazie tante, amarezza, fadighe, ma anche esperienza tanta. Mi tornassi indrio! Se savessi de sopravvivere al lager, a Ravensbrück, torneria anche là.

(SPARISCE DIAPOSITIVA DEL LAGER DELLA BOSNIA)

ATTRICE 1 A guera finida tuti voleva dimenticar e questo a noi ne urtava, a noi che gavevimo provado. Credo che tuti devi saver e no dimenticar. Dimenticar mai!

ATTORE 1 Mislim da bi svaka osoba morala snati i ne zaboraviti, i ne zavorabiti nikada.

ATTRICE 2 Mislim, da bi vsak clovek moral vedeti in ne pozabiti. Pozabiti nikoli!

ATTORE 2 Credo che tutti dovrebbero sapere e non dimenticare, dimenticare mai!

ATTRICE 1 Zechor. We al tischkach!

ATTORE 1 Siamo in pochi, la generazione sta andando. Però la nostra Risiera potrebbe anche essere un punto di riferimento, d'incontro, di solidarietà.

(Gli attori raccolgono con cura i fogli del testo ed escono. Buio)

F I N E

Alcuni brevi brani del testo sono tratti dai seguenti libri:

“*San Sabba: Istruttoria e processo per il lager della Risiera*”, a cura di Adolfo Scalpelli, con particolare riferimento al capitolo “*L’occupazione nazista del Litorale Adriatico e lo sterminio della Risiera*” di Galliano Fogar e alle deposizioni contenute nel secondo volume, ed. ANED e Lint;

“*I percorsi della sopravvivenza*”, Marco Coslovich, ed Mursia;

“*Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera*”, Trieste, Istria e Friuli, ed. ANED di Trieste;

“*Perché gli altri dimenticano*”, Bruno Piazza, ed Feltrinelli;

“*La persecuzione antiebraica a Trieste*”, Silva Bon, ed. Del Bianco;

“*Sotto l’occupazione nazista nelle province orientali*”, Galliano Fogar, ed. Del Bianco.

“*In quelle tenebre*”, Gitta Sereny, ed. Adelphi;

“*I volontari carnefici di Hitler*” di Daniel Jonah Goldhagen.

“*La Risiera di San Sabba*”, di Ferruccio Fölkel, ed BUR